

Tre euro l'ora per il lavoro in vigna: contratti ingiusti per gli immigrati

Nell'ultimo anno si è ridotto il numero di macedoni: molti hanno preferito Paesi nei quali percepiscono stipendi più elevati. Per questo anche i nostri datori di lavoro hanno iniziato a impiegare richiedenti asilo

L'INTERVISTA

Lavoratori stranieri e campagna: un binomio più che consolidato in tutta Italia, com'è evidente nelle zone con una forte vocazione agricola come le colline di Langhe e Roero. A dirlo sono prima di tutto i numeri, ad esempio quelli dell'ultimo rapporto dell'Unione italiana lavoratori agroalimentari (Uila), relativo al 2016: senza gli stranieri, che lasciano il loro Paese d'origine alla ricerca di un lavoro, sparirebbero dai campi piemontesi più di 20mila addetti. Al di là dei dati, è sufficiente camminare tra i vigneti in estate o duran-

SENZA GLI STRANIERI SPARIREBBERO DAI CAMPI DEL PIEMONTE OLTRE 20MILA ADDETTI

te i mesi della vendemmia per rendersi conto che la maggior parte degli operai parla lingue diverse dall'italiano. Ci sono comunità che da tempo arrivano nel basso Piemonte alla ricerca di un lavoro, a partire dalle persone originarie della Macedonia, ma anche di Romania, Bulgaria o Albania.

Eppure, se fino a qualche anno fa i datori di lavoro non faticavano a trovare addetti, oggi i flussi dall'Est europeo sembrano essersi ridotti. È così che in molti hanno iniziato ad assumere giovani richiedenti asilo, spesso sottopagati con contratti fittizi. A tracciare il quadro è Roger Davico, referente albes dell'Anolf (Associazione nazionale oltre le frontiere), della

Davico, che impatto hanno gli stranieri sull'economia piemontese?

«Bisogna distinguere tra le comunità che arrivano da tempo sul nostro territorio

per cercare occupazione e i richiedenti asilo, anche se i confini tra questi due macrogruppi sono sempre meno netti. Se guardiamo ai primi, hanno un ruolo importante nell'economia piemontese, in settori ben delineati. E così che la comunità macedone, che conta più di 10mila persone solo nel Sud Piemonte, è da sempre dedicata all'agricoltura, in particolare alla viticoltura. Verso la pianura, nella zona di Marene e di Centallo, ci sono circa 3mila indiani sikh, attivi nella filiera del latte. Se si prosegue nell'area del Monviso, dove si lavora la pietra, si sono stanziati molti cinesi, spesso titolari di ditte. Ci sono poi i braccianti della frutta nel Saluzzese e, in tutta la regione, le donne dell'Est Europa con un'occupazione come badanti o come operatrici socio-sanitarie, nelle case di riposo o a domicilio».

Che succede sulle colline di Langhe e Roero, tra i lavoratori delle vigne?

«Nell'ultimo anno si è ridotto in modo notevole il numero di macedoni, in particolare di quanti arrivavano a ridosso della vendemmia, raggiungendosi ai connazionali già stanziati. In molti hanno preferito la Germania, l'Austria, la Svizzera e altri Paesi nei quali vengono assicurati loro stipendi più elevati. Di colpo è così venuta meno una percentuale importante di operai: è per questo che i datori di lavoro hanno iniziato ad assumere richiedenti asilo. Stiamo parlando di persone che arrivano da Paesi in cui la viticoltura non esiste e per questo sono privi delle conoscenze necessarie, con difficoltà anche solo dal punto di vista linguistico. Ma a preoccupare sono soprattutto le condizioni di lavoro e i contratti iniqui che vengono troppo spesso applicati».

A che cosa si riferisce?

ROGER DAVICO
(Anolf di Cisl)

Ci sono aziende agricole che riescono a far passare prestazioni lavorative per tirocini, pagando di meno



«I lavoratori delle vigne dovrebbero essere retribuiti con un contratto agricolo, il cui minimo si aggira sul 7 euro l'ora. Anche se è impossibile generalizzare (ci sono datori di lavoro corretti), sappiamo di aziende che fanno passare prestazioni lavorative per tirocini, retribuiti con 3,40 euro all'ora secondo la legge regionale in materia: è una grave ingiustizia! L'agricoltura potrebbe diventare un ottimo strumento d'integrazione, con la possibilità di acquisire conoscenze spendibili sul mercato del lavoro, ma proprio per questo, i tirocini implicano pure momenti di formazione. Purtroppo, non è ciò che avviene sulle nostre colline: si deve evitare la diffusione di una "guerra tra i poveri", con persone che dettano condizioni contro la legge e altre prive di mezzi che le accettano pur di trovare un'occupazione».

l.m.

IL RAPPORTO L'ultimo studio dell'Unione italiana lavoratori agroalimentari (Uila) afferma che, senza gli stranieri che lasciano il loro Paese alla ricerca d'impiego, sparirebbero dai campi piemontesi persone indispensabili. Basta guardare alle nostre colline o ai frutteti del Saluzzese per verificarlo, anche se spesso si parla d'immigrazione senza tenerne conto



10mila
sono i macedoni
che vivono nel
Sud Piemonte

Dalle colline del vino Unesco se ne stanno andando i macedoni. In cerca di condizioni di vita migliori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.